Breve viaggio in Romania nel momento di un'acuta crisi interna e del rilancio di un'autonoma strategia internazionale

Bucarest, le marce della pace e la stretta economica

Un quadro pesante: rigidi razionamenti alimentari, dirigenti destituiti «in modo esemplare», continui moniti di Ceausescu - La mobilitazione contro i blocchi esprime anche una speranza di salvezza nazionale

Dal nostro inviato

BUCAREST — *I lampadari dell'Athenée Palace non inondano più di luce i saloni di quello che in tempi lontani fu un paradiso di alberghi per signori europei, alla scoperta della «frontiera balcanica», sul lento e immaginoso sferragliare dell'*Orient-Express. *Anche qui si fa sentire la forte penuria di energia: illuminazione fioca e razionata assai più che in passato. Anche per il riscaldamento è così. Per fortuna l'inverno non è dei più rigidi. Il tenore di vita medio dei romeni non è certo paragonabile a quello garantito nel più lussuoso e blasonato albergo della capitale. Per misurare il peso e la gravità sociale della crisi in corso è forse sufficiente, né poi tanto difficile, fare le dovute proporzioni.*

A Bucarest la gente può fare la spesa solo nei centri alimentari della zona dove abita. Anche i quartieri, per evitare code e spostamenti, sono stati divisi per settori e caseggiati. Il razionamento è in funzione da un paio di mesi. Ogni quindici giorni, il titolo d'acquisto per una certa dose di merce per persona: farina, olio, zucchero ed altro. In queste settimane poi non si trova il maiale, indispensabile a preparare il tradizionale involtino di cavolo ripieno, detto «sarmale», che si mangia per le feste natalizie.

Di carne ce n'è poca. Finisce in gran parte in Italia, via Trieste, si dice: e in altri paesi europei. Un mezzo di pagamento disponibile a coprire, parzialmente, il pesante deficit commerciale accumulato in questi anni. L'indebitamento è a spirale. Si parla di dieci miliardi di dollari, cifra ancora più consistente in relazione alla scarsità di riserve auree nelle casse statali (non più di due miliardi e mezzo di dollari, pare). La Germania federale è il paese privilegiato negli accordi bilaterali con la CEE, ed il maggior titolare di crediti. La recente visita di Carstens a Bucarest avrebbe favorito in proposito l'occasione per discutere della formazione di società miste rumeno-tedesche, e della possibilità di ulteriori prestiti sotto forma di investimento di capitali per accelerare i cambiamenti tecnologici necessari al rilancio industriale.

Sono tutte voci che circolano, a Bucarest, in modo informale. Difficile se mai, diversamente, avere esaurienti informazioni ufficiali. Un segnale in più della crisi che si riflette sul sistema politico, accentuando la riservatezza e l'orgoglio nazionale dei romeni. Alcuni commentatori europei hanno paragonato le difficoltà del paese a quelle di Polonia, paventando l'imminente spuntare di un «Walesa romeno». Le autorità respingono con sdegno ogni insinuazione. D'altra parte, la rigidità dei meccanismi di controllo politico istituzionale non lascia molto pensare all'eventualità di smagliature nel sistema di potere della Repubblica socialista di Romania.

Nicolae Ceausescu, capo dello Stato, del governo, e del partito, è titolare esclusivo del comando e della decisione nella vita del paese: un «capo» indiscusso, si direbbe, cui non dispiace sentirsi acclamare pubblicamente quale «conducator» della classe operaia e del popolo. L'appellativo, più o meno imbarazzante, gli è stato rivolto ancora qualche settimana fa da un operaio metallurgico, davanti ai trecentocinquantamila partecipanti al meeting *per la pace, a Bucarest, nel corso del quale Ceausescu ha ribadito l'interessante proposta romena per una «opzione zero» in Europa. Ed è un titolo per nulla affatto improprio, se si pensa alla quantità di decreti-legge (in romeno si chiamano «decretul») recanti in calce la sua firma, pubblicati in grassetto sulla prima pagina del quotidiano nazionale «Scinteia». La decretazione d'aurgenza è qui prassi normale di governo, in un paese in cui il parlamento nazionale, costituzionalmente, si riunisce due volte l'anno. L'ultima sessione, poco più di un mese fa, ha ratificato alcune leggi e indirizzi di politica economica — nonché le posizioni in materia di politica internazionale — già esposti da Ceausescu per linee generali al Comitato centrale del partito.*

In questa sede, il «conducator» è stato assai severo, non risparmiando le critiche: obiettivi di piano irrealizzati, per ragioni «oggettive», ma anche «soggettive», dovute a «carenze nel lavoro d'organizzazione e controllo sulla realizzazione delle decisioni prese». È noto che, nelle settimane scorse, Virgil Trofim, ministro delle miniere, Vasile Ogirlaci direttore minerario di Oltenia, e Nicolas Gavrilescu, primo segretario del partito nel dipartimento di Gorj, sono stati esclusi dalle loro cariche. Gli si rimprovera di aver falsificato le cifre di produzione sulla quantità di carbone estratto.

Non sono pochi a sostenere, più che l'adeguatezza, il carattere «esemplare» di queste misure: come segnale del tipo di risposta, «rigida», o repressiva, che il regime politico intende dare alle difficoltà presenti e alle inevitabili tensioni che produ-cono. Bisogna evitare a tutti i costi la «stagnazione e le minacce di regresso», facendo ogni sforzo per rilanciare lo sviluppo economico e industriale del paese: così ha detto Ceausescu lasciando intendere che il punto chiave della politica economica dei prossimi anni è tutto nella capacità di ridurre i pesanti passivi nell'interscambio con l'estero. «Ridurre continuamente le importazioni», è la parola d'ordine, legata al massiccio impegno per «realizzare la produzione destinata alla esportazione»: non solo in campo agricolo- alimentare, ma soprattutto industriale — impianti, macchinari, prodotti petrolchimici, materie prime — dove maggiore in questi anni è stato il divario tra arretratezza tecnologica e nuove esigenze di mercato.

Il potenziamento dell'apparato industriale e le trasformazioni intervenute in questo decennio in Romania sono enormi: ma è su questo assetto che oggi grava la crisi economica internazionale — su tutte quella energetica e petrolifera — lasciando pochi margini di manovra al paese. Se i rapporti con la Comunità europea sono di oggettiva dipendenza, o di crescente «scambio ineguale», non meno difficili sembrano quelli con il Comecon — «non abbiamo ottenuto soluzioni valide», ha detto Ceausescu al CC — e con gli altri «paesi socialisti», dato che «il livello finora raggiunto non può essere considerato soddisfacente».

Di fronte agli insuccessi e ai limiti seri nell'approvvigionamento delle risorse, — qui cade anche una polemica con l'URSS che avrebbe fatto mancare la sua disponibilità ai rifornimenti petroliferi — il governo risponde con la accentuata misura dei «sacrifici». Il programma di «autodirezione e autoapprovvigionamento alimentare per gli anni 1982-1985», approvato dalla assemblea nazionale, è più che altro una messa a punto organizzativa per ovviare allo scopo. Una specie di «decentramento» di responsabilità e poteri alle singole regioni del paese — ce ne sono quaranta, amministrate da un governatore locale, che è solitamente anche segretario del partito — per garantire una «equanime e progressiva» distribuzione di prodotti alimentari alla popolazione facendo leva sulla «messa in valore al massimo d'efficacia di tutte le risorse materiali e di mano d'opera di ogni unità territoriale amministrativa». Non è proprio «autarchia regionale», quella che si indica: ma certo, un appello a «contare sulle proprie forze» in vista di tempi che non si prevedono rosei.

Ci si domanda se la «stretta» sui consumi popolari, accoppiata a una più intensificata rigidità del sistema politico e di controllo — un'altra legge, approvata di recente, «obbliga» dirigenti dello Stato, del partito e delle organizzazioni sociali e di massa, «ad abitare nei luoghi in cui svolgono il loro lavoro» — possa davvero costituire una soluzione, per una nazione che intende decollare verso un «più ampio sviluppo scientifico e tecnologico». A prescindere da altre considerazioni resta il fatto che la via scelta è forse l'unica possibile volendo applicare, per citare fonti romene, «i principi del socialismo scientifico alle condizioni concrete della Romania».

D'altra parte non è affatto imprevedibile un esito pesantemente negativo di questo tipo di politica, per quanto riguarda l'incrinatura dei margini residuali di consenso. Sarà davvero il 1985, come asseriscono i progetti della pianificazione — tutti al verbo futuro — l'anno della svolta anche per «lo standard di vita dei lavoratori»? Se l'incognita resta, nessuna possibilità di riscontro ufficiale si riesce ad ottenere sulle voci — circolate in questi mesi — di fermate nel lavoro, proteste, forte risentimento sia nelle fabbriche che nelle campagne. Quanto sono attendibili le notizie sull'invio di studenti a militari per i raccolti agricoli, nei campi rimasti incolti, per il mancato arrivo di macchinari e le conseguenti reazioni dei contadini? E quanto valgono le voci di scioperi nelle zone minerarie, o nei grandi altiforni Galatje, dove anche qui, con debiti per oltre trentacinque milioni di dollari, mancherebbero le materie prime?

Le autorità non solo smentiscono, ma preferiscono non evitare l'argomento, autorizzando spesso anche la circolazione di opinioni strumentali o tendenziose. Ciò non toglie che anche questo atteggiamento è segno di serio imbarazzo e di crisi. È in questa situazione che il regime sceglie la via, forse obbligata, della «stretta», nella speranza di un rilancio a breve termine della propria economia. Molti ritengono che la stessa collocazione internazionale della Romania sia legata al particolare frangente della sua storia, paese per metà inserito nella «comunità socialista», e per l'altra rivolto alla CEE e alle economie dei paesi in via di sviluppo.

La stessa «iniziativa di pace», lanciata da Ceausescu — in appoggio alla tesi di una «opzione zero» per le armi nucleari a media gittata in territorio europeo — suggerisce l'ambizione di fare della Romania un «polo», relativamente non-allineato, nel confronto sui temi del disarmo e della distensione (magari, si auspica, con Bucarest sede privilegiata della prossima sessione della conferenza europea dopo Madrid). «La posizione romena non è segnata dalla congiuntura», dicono i responsabili della politica estera, ma corrisponde ad una precisa «linea strategica», che poggia sulla idea del «superamento dei blocchi», e sul negoziato e confronto tra «paesi indipendenti, fuori dalle alleanze militari». Quando, alcune settimane fa, parlando di fronte a trecentocinquantamila persone, Ceausescu ha tracciato le linee della politica estera romena, la gente ha risposto con convinzione e sentita adesione. «La Romania vuole la pace!» hanno gridato le migliaia e migliaia di lavoratori, donne, bambini, giunti da ogni angolo del paese, a sostenere la posizione del «conducator». È l'impressione era quella di un richiamo, estremo, di speranza, di possibile salvezza nazionale.

Duccio Trombadori

Il tenente Rawlings torna al potere dopo due anni

Molte vittime nel Ghana per il «golpe» militare

Aspri combattimenti nella capitale, il paese isolato dal mondo - L'autore del colpo di stato afferma di voler stroncare la corruzione e il malgoverno economico

ABIDJAN — Il tenente dell'aviazione Jerry Rawlings ha preso il potere nel Ghana con un colpo di stato militare, per la seconda volta in poco più di due anni e con l'intento dichiarato — ora come allora — di «sradicare la corruzione e il marasma economico». Questa volta l'operazione non è stata indolore: violenti combattimenti sono divampati nella capitale, fra la sera di mercoledì e la mattinata di giovedì, particolarmente intorno alla sede della radio, all'aeroporto di Accra, alle caserme Burma e al quartier generale dell'esercito; la radio — che per ora è l'unica fonte di informazioni dirette dal Paese — ha parlato di «molte vittime fra i militari». Ieri mattina inoltre radio Accra ha dato notizia di vere e proprie scorrerie di soldati nelle vie della città, con «atti di brutalità e saccheggi»; il Consiglio militare provvisorio ha minacciato «pene senza precedenti» per i saccheggiatori ed ha ordinato a tutti i soldati di raggiungere le loro caserme e ai civili di consegnare le armi di cui fossero in possesso.

Il presidente deposto Halli Limann (lo stesso cui due anni fa Jerry Rawlings aveva trasmesso il potere dopo il precedente colpo di stato) è agli arresti domiciliari. Le frontiere del Paese e gli aeroporti sono chiusi, i collegamenti telefonici e telex interrotti, è in vigore il coprifuoco dal tramonto all'alba; il Ghana è dunque del tutto isolato dal mondo, salvo — come si è detto — per le notizie che giungono da radio Accra. Il tenente Rawlings ha ammonito i paesi confinanti (Togo, Costa d'Avorio e Alto Volta) a non interferire nelle vicende interne del Paese.

Lo stesso Rawlings, 34enne, si è rivolto al Paese dalla radio con un drammatico discorso ha detto fra l'altro:

Il tenente Rawlings

«Sono pronto ad affrontare in questo momento un plotone d'esecuzione se quello che ho cercato da fare per la seconda volta non otterrà l'approvazione dei cittadini del Ghana. Non sono qui per imporre me stesso, tutt'altro. Dopo due anni in cui non c'è stato altro che repressione, sta a voi decidere».

Il 4 giugno 1979 il tenente Rawlings aveva preso il potere con un colpo di stato rovesciando il regime del generale Akuffo, che era stato poi fucilato insieme ad altri due ex-capi di stato e ad alcuni alti ufficiali; il 24 settembre successivo, Rawlings aveva trasmesso il potere ai civili, e precisamente al presidente Limann, del Partito nazionale del popolo, che aveva vinto le elezioni. Il tenente Rawlings si era messo in disparte e aveva addirittura lasciato le forze armate.

Il governo di Limann non ha però né risanato l'economia né stroncato la corruzione. Il Ghana è in una condizione di vera e propria paralisi economica; la produzione del cacao, principale risorsa, è diminuita di oltre il 50 per cento per le inefficienze di gestione ed è addirittura in parte smerciata di contrabbando nel Togo e in Costa d'Avorio; recentemente (ultimo caso di una lunga serie) uno dei più stretti collaboratori del presidente era stato accusato di aver riscosso una tangente di cinque miliardi di lire italiane per la ristampa di banconote da parte dell'istituto statale di emissione. In queste condizioni, fanno rilevare gli osservatori, non è da stupire che il tenente Rawlings goda di un certo seguito, specie fra i giovani.

Ora si aspetta di vedere quali saranno le prossime iniziative del giovane ufficiale, tornato al potere con un colpo di stato che è il quinto da quando il Ghana è divenuto indipendente nel 1958.

Per i 52 dirigenti processati

Appello di due sindacalisti turchi in esilio

Arrestato un noto regista, accusato di «complicità» con i dirigenti del DISK

ANKARA — Il noto regista turco Ali Habib Ozgenturk è stato arrestato dalle autorità militari sotto l'accusa di aver aiutato il sindacato progressista DISK nelle sue attività educative. In questi giorni, come è noto, cinquantadue dirigenti del DISK sono sotto processo dinanzi alla Corte marziale di Istanbul e il procuratore militare ha preannunciato che intende chiedere per tutti gli imputati la pena di morte.

Ozgenturk, in realtà, era stato rinchiuso in carcere già da un mese; mercoledì la Corte principale per la legge marziale di Istanbul ha ordinato il suo arresto «formale». Il regista è noto in occidente per aver prodotto e diretto «Hazal», un film sui costumi della Turchia rurale che nel 1981 ha vinto il primo premio al festival di San Sebastiano.

L'unico gesto «conciliante» delle autorità militari (a parte la vaga promessa di elezioni «entro il 1983» fatta dal generale Evren nel suo messaggio di capodanno) è stata la sospensione del coprifuoco per la notte di San Silvestro; già ieri comunque il coprifuoco è stato rimesso in vigore. Esso vige ininterrottamente da quando i militari hanno preso il potere il 12 settembre 1980.

Dinanzi alla Corte militare di Istanbul continua intanto il processo contro i 52 dirigenti del DISK, mentre per i prossimi mesi altri se ne preannunciano contro almeno duemila militanti ed attivisti, ai vari livelli, dello stesso sindacato.

Due dirigenti del DISK che sono sfuggiti all'arresto hanno rivolto da Parigi un appello alla opinione pubblica internazionale. Si tratta di Kamal Daysal, membro dell'esecutivo confederale, e di Mehmet Karaka, presidente della Federazione dei metallurgici (la MADEN-IS) affiliata al DISK. I due dirigenti hanno sottolineato che il DISK, dal momento della sua creazione, non ha mai cessato di battersi per la democrazia e contro il terrorismo ed ha svolto esclusivamente le attività che sono normali per un'organizzazione sindacale. Essi hanno chiesto solidarietà per i loro compagni incarcerati e processati dalle corti marziali.

Dopo oltre un anno di rottura

Tornano normali i rapporti fra Libia ed Arabia

Superata l'aspra polemica che aveva opposto Gheddafi al sovrano saudita Khaled

BEIRUT — Un concreto passo avanti sulla via di una ritrovata unità araba — superando le lacerazioni verificatesi al vertice di Fez — è stato compiuto con il ristabilimento di normali rapporti diplomatici fra la Libia e l'Arabia saudita. Le relazioni erano state rotte poco più di un anno fa in seguito alle accuse rivolte da Tripoli a Riyad dopo la dislocazione in Arabia saudita degli aerei-radar americani AWACS, in occasione della guerra fra Irak e Iran. All'epoca, Gheddafi accusò i governanti sauditi di voler portare «i luoghi santi sotto l'occupazione americana» e fece quindi appello ad una «guerra santa per liberare la casa di Dio alla Mecca»; re Khaled replicò definendo Gheddafi «diavolo incarnato» e rompendo i rapporti con Tripoli.

Ora questa frattura è stata sanata. Libia e Arabia saudita, in un comunicato congiunto, affermano che la decisione di riprendere le relazioni riflette il desiderio di evitare «una inutile rottura dell'unità araba» e di «unificare le file arabe per far fronte al comune nemico». La notizia è particolarmente importante perché viene nel momento in cui si parla con insistenza di una prossima riconvocazione del vertice arabo interrotto a Fez.

Un altro segno positivo è la visita in Siria del ministro degli esteri iraniano Ali Akhbar Velayati. Il ministro è arrivato a Damasco giovedì, latore di un messaggio personale del presidente iraniano Ali Khamenei per il presidente siriano Hafez El Assad, reduce — come si sa — da un giro nei paesi arabi del Golfo (Irak escluso) e nei due Yemen.

Con il collega siriano Abdel Halim Khaddam, Velayati ha discusso la questione del Golan, esprimendo il pieno appoggio dell'Iran al buon diritto della Siria contro l'annessione israeliana. Si è discusso anche del conflitto irako-iraniano, per il quale si era parlato nei giorni scorsi di una iniziativa di mediazione siro-kuwaitiana che sarebbe stata discussa da Assad con l'Emiro del Kuwait.

Intanto a Cuba è stato l'anno del boom

Nel 1981 l'economia è cresciuta del 12 per cento - Un risultato record dovuto ai risultati della riforma e agli ottimi raccolti della canna da zucchero e del tabacco - Sono molto caute le previsioni per il 1982

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Nonostante la crisi economica e il crollo del prezzo dello zucchero sul mercato mondiale (in un solo anno è sceso da 31 e 12 centesimi di dollaro la libbra) l'economia cubana nel 1981 è cresciuta del 12% rispetto al 1980, il miglior risultato di tutta la storia della rivoluzione. Lo ha affermato il vice presidente del consiglio dei ministri e presidente della giunta centrale di pianificazione, Humberto Perez, nella sua relazione annuale all'assemblea nazionale del «Poder popular» (Parlamento)

Humberto Perez ha voluto sottolineare che il risultato ottenuto è un po' meno clamoroso se si tiene in conto che il 1980 fu un anno non buono, a causa del «fungo azzurro» che distrusse quasi completamente le piantagioni di tabacco e della «ruggine della canna» che danneggiò gravemente la varietà più produttiva della canna da zucchero

Ma avere superato nel giro di pochi mesi queste due calamità e sullo slancio aver fatto la più grande raccolta del tabacco della storia di Cuba e la «zafra» dello zucchero più efficiente, sono indubbiamente successi enonomici ed anche politici di grande rilievo E tuttavia, ha sottolineato Humberto Perez, il risultato positivo di quest'anno è stato possibile soprattutto grazie «ad uno straordinario salto di qualità realizzato nella organizzazione ed efficienza della nostra attività economica». La riorganizzazione della struttura produttiva del paese, la reintroduzione dei meccanismi economici che erano stati distrutti negli anni 60, la reintroduzione di stimoli materiali accanto a quelli morali, la riorganizzazione e il riorientamento di molti settori hanno dato risultati di grande rilievo Prima di tutto, e naturalmente in forma decisiva, nel settore pilota dello zucchero, vero e proprio asse portante dell'economia e della società cubane

«Gli zuccherifici — ha ricordato Humberto Perez — hanno lavorato all'89% della loro capacità potenziale (nel passato anche capitalista raggiungere l'85% era considerato un enorme successo. n d r) La quantità di zucchero estratta dalla canna è stata la più alta degli ultimi 15 anni La produttività per «macheteros» è stata del 24% superiore all'anno precedente Il petrolio consumato per ogni tonnellata di canna macinata si è ridotto al punto che abbiamo risparmiato 50 mila tonnellate di combustibile rispetto alle previsioni del piano La semina primaverile è stata la più grande nella storia del nostro paese»

Se nel settore dello zucchero i risultati sono stati tanto positivi lo si deve probabilmente al fatto che proprio da qui è cominciata la riforma economica. Ma questi dati si sono ripetuti anche nel complesso della produzione, pur se non in dimensioni tanto grandi La produttività del lavoro è complessivamente cresciuta del 10% con un risparmio teorico di circa 200 mila lavoratori Questo salto di qualità si è riflesso sul livello di vita della popolazione Il salario medio, grazie alla riforma salariale, è passato in un anno da 148 a 168 pesos, cui si aggiungono poi gli incentivi e le indennità recentemente reintrodotte. E di un 10% è aumentata la offerta di prodotti, soprattutto alimentari ai cittadini. Il consumo giornaliero di calorie pro capite è così salito a 2960 e le proteine a 77 grammi. La produzione di appartamenti è stata superiore alle previsioni (24 mila abitazioni consegnate invece delle 20 mila previste), ma è ancora del tutto insufficiente a far fronte alla domanda dovuta alla rapida crescita della popolazione e alla necessità di sostituire le vecchie case

Molto prudente si è dimostrato Humberto Perez nelle previsioni per il 1982 La crescita programmata è solo del 2,5% proprio perché il confronto sarà con un anno positivo come non mai e perché è facile prevedere che la crisi mondiale si approfondirà e che il prezzo dello zucchero sul mercato internazionale continuerà ad essere troppo basso Anche per questo Cuba sta sviluppando e differenziando le sue esportazioni che, già l'anno scorso, sono state arricchite da un centinaio di prodotti venduti per la prima volta all'estero Ma i risultati positivi sono attesi soprattutto da un'ulteriore razionalizzazione del sistema economico e da un uso più oculato delle risorse umane e materiali del paese. In particolare si punta ad un risparmio del 5% del petrolio, che a Cuba deve essere totalmente importato con costosissimi viaggi in nave dall'URSS. Un severo controllo di tutti gli usi di combustibile e di energia e una serie di incentivi ad imprese e lavoratori che renderanno possibile questo risparmio senza intaccare i livelli di produzione sono gli strumenti indicati da Humberto Perez per ottenere questo risultato fondamentale per l'economia cubana nel 1982

Giorgio Oldrini

Un messaggio del PCI per i 60 anni del PC cileno

ROMA — In occasione del 60° anniversario del Partito comunista del Cile, i comunisti italiani hanno espresso con un messaggio «i loro auguri calorosi ed un saluto amichevole ai comunisti cileni. La lotta che i comunisti cileni, insieme alle altre forze democratiche del Cile, conducono contro la brutale dittatura di Pinochet — afferma il messaggio del PCI — si è meritata la più profonda simpatia di tutte le forze antifasciste e democratiche e i più ampi sostegni di solidarietà internazionale. In questa ricorrenza i comunisti italiani esprimono la loro volontà di intensificare, insieme a tutte le forze democratiche, la solidarietà con la lotta del popolo cileno, in difesa dei suoi diritti politici, umani e civili, per l'abbattimento della dittatura ed il ripristino di un regime di democrazia in Cile».

Fucilati nell'Iran 34 curdi e «mugiahedin»

TEHERAN — Continua ininterrotta la serie delle esecuzioni capitali in Iran. Ieri la radio ufficiale e i giornali hanno dato notizia di 34 esecuzioni avvenute nelle ultime 48 ore, a danno di autonomisti curdi e di militanti dei «mugiahedin del popolo». Le esecuzioni di autonomisti curdi confermano che nelle ultime settimane si è avuta una recrudescenza della guerriglia nelle varie zone del Kurdistan iraniano. Di recente, inoltre, il Partito democratico del Kurdistan iraniano — la più importante delle organizzazioni politiche curde, diretto da Abdul Rahman Ghassemlou — ha dato la sua formale adesione al Consiglio nazionale di resistenza, costituito in esilio dall'ex-presidente Bani Sadr e da Masud Rajavi, leader dei «mugiahedin del popolo».

Scarcerato a Praga il filosofo Derrida

PARIGI — È stato liberato ieri mattina il filosofo francese Jacques Derrida, che era stato arrestato a Praga sotto l'accusa di «traffico di stupefacenti». Lo ha annunciato il ministero degli esteri francese, che ha riferito di «interventi compiuti a Praga e a Parigi».

La notizia dell'arresto di Derrida, noto filosofo del linguaggio nato in Algeria, aveva suscitato sorpresa negli ambienti culturali francesi, soprattutto per la sua motivazione. Derrida si trovava a Praga da sabato 27 dicembre e non era stato più visto dopo la sua partecipazione, lunedì sera, a un seminario non ufficiale di filosofia cui partecipavano alcuni membri di Charta 77, nell'abitazione di Ladislav Hejdanek; successivamente si era avuta notizia del suo arresto.

Secondo «Nin» Mehmet Shehu sarebbe stato ucciso

BELGRADO — Il settimanale jugoslavo «Nin», tornando sulla recente tragica scomparsa del primo ministro albanese Mehmet Shehu, afferma che il dirigente di Tirana non si sarebbe suicidato — come riferito dalla versione ufficiale — ma sarebbe stato ucciso, mentre cercava forse di assassinare il leader albanese Enver Hoxha. «Nin», che cita alcune «voci» senza peraltro precisare la fonte da cui le ha ricavate, parla di una sparatoria che sarebbe avvenuta a Tirana il 17 dicembre, durante una riunione dei dirigenti del partito del lavoro albanese. È appunto in questa occasione che Mehmet Shehu sarebbe stato ucciso.

Come è noto, le relazioni fra Albania e Jugoslavia sono molto tese in seguito agli incidenti verificatisi nella provicia jugoslava del Kossovo.